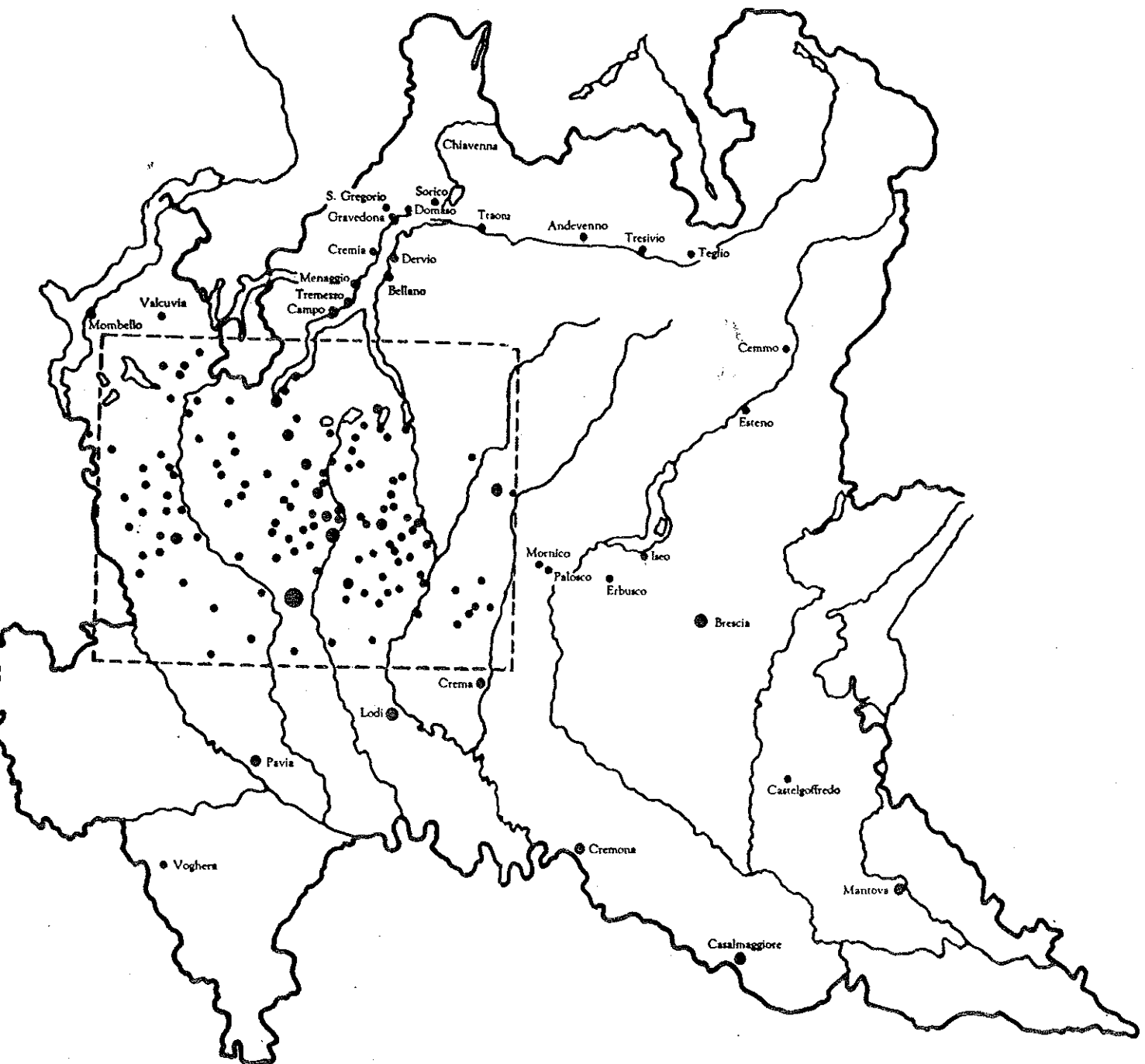
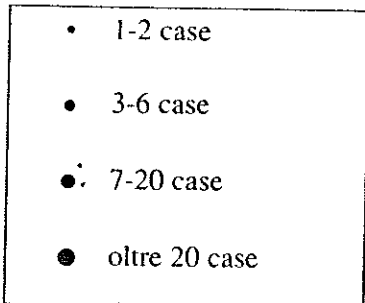


1 Rappresentazione geografica
 delle case degli Umiliati
 in Lombardia (1300)
 (da Caffro).



zioni di ceto o di sesso e riguardava tutti: poveri e ricchi, colti ed analfabeti, uomini e donne. Di fronte all'entusiasmo che incontrò la proposta, specie fra le genti lombarde, Innocenzo III – il grande Papa che doveva restaurare la Chiesa per indirizzarla verso la grande espansione del secolo XIII – dopo tentennamenti iniziali accettò di costituire in regolare Ordine religioso i gruppuscoli sorti come prima detto e poi tra loro organizzatisi: e nel 1201, per la Chiesa in un difficile momento di revisione delle Istituzioni tradizionali e di riorganizzazione delle forze più valide, nacque l'Ordine degli Umiliati. È questa la prima tra le nuove forze religiose – formate da elementi meno dotti e culturalmente preparati dei sapienti monaci degli elitari monasteri del tempo, ma più carichi di umanità ed entusiasmo missionario – destinate ad uscire dal chiuso degli austeri chiostri per andare incontro, con spirito apostolico e missionario, ai nascenti ceti delle nuove popolazioni urbane (gli analoghi riconoscimenti per i Domenicani e per i Francescani, i principali dei cosiddetti "Ordini Mendicanti", sono rispettivamente del 1216 e del 1221).

E di questi religiosi-uomini cristiani, la proposta è del raggiungimento di un grado di perfezione improntato ad ideali evangelici, perseguito nella difficoltà di tutti i giorni ed ottenuto procacciandosi i necessari mezzi di sostentamento (per sé e per l'espletamento della loro pietà verso il prossimo indigente) con una propria attività basata sull'impegno diretto nel mondo del lavoro.

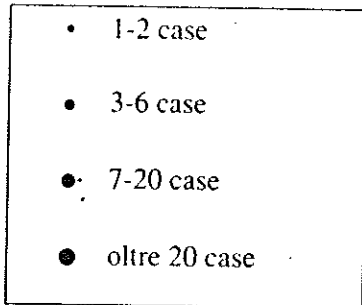
Gli Umiliati per un verso sono fundamentalmente dei religiosi o uomini fortemente impegnati di spirito religioso, e per altro verso nella vita pratica ed economica hanno raggiunto successi loro largamente riconosciuti, ma accanto a tali più larghe e note benemerenze in questa sede proprio il contenuto culturale del particolare concetto di lavoro espresso dagli Umiliati sembra interessante e si vorrebbe sottolineare.

Il riferimento al lavoro come componente della regola di Ordini religiosi non era una novità neppure in quei lontani tempi, e da più secoli il benedettino "ORA ET LABORA" aveva fatto la sua apparizione nei monasteri.

Fondamentalmente diverse però le considerazioni. Con San Benedetto il lavoro è un riempitivo della vita monacale, serve ad ovviare a momenti d'ozio ed il momento "labora" è relegato in posizione di netta inferiorità rispetto al preminente momento "ora". Con gli Umiliati i supporti culturali del "lavoro" diventano un riferimento al detto paolino *qui non laborat, non manducet* (dove ovviamente, il lavoro è l'impegno in un'attività concreta, ed il manducare è in riferimento a tutti quei beni materiali di cui lo sviluppo delle personalità umane ha largo bisogno). Ma più ancora in riferimento, sempre con Paolo di Tarso, all'altro insegnamento: "labores manuum tuarum quia manducavisti, beatus es et bene tibi erit" (beato tu che ti sei sostentato col prodotto delle tue fatiche, e bene te ne venga!).

L'attività lavorativa dell'uomo è allora ribaltata e trova qui una nuova dignità ed un suo rispetto: non solo non è più la inferiore – e se possibile negletta – occupazione cui dedicarci quando non se ne può fare a meno (e,

2 Rappresentazione geografica delle case degli Umiliati in nell'Alto Milanese (1300). (da Caffaro)



appena possibile, lasciarla ad altri); ma è un impegno pratico attraverso il quale è opportuno passare e percorrendo il quale si acquista in gratificazione ed in virtù.

Ci troviamo di fronte ad un capovolgimento di valori che avrà il suo peso su tutte le tradizioni delle genti lombarde.

Incidentalmente lo scorso 1 maggio 1991 il Magistero Papale – con l'Enciclica *Centesimus Annus*, nel centenario della prima Enciclica cattolica sui problemi sociali del mondo del lavoro, la *Rerum Novarum* – ha riproposto con forza al mondo intero l'importanza e l'attualità della componente umana nelle attività produttive.

Si può qui ben dire che, se la voce ufficiale della Chiesa Cattolica ha iniziato ad esprimersi così ampiamente solo cento anni fa con Leone XIII, il problema – almeno presso la fascia più sensibile dei credenti – era già ben presente parecchi secoli prima. Il pensiero e l'azione degli Umiliati (e con loro dei lombardi) di otto secoli fa hanno contribuito ad accendere quella fiaccola che oggi sembra brillare di una luce ben più intensa.

Difficile esportazione della formula "umiliata"

È inutile ripetere qui il significativo successo degli Umiliati, di tutti i tre (sub) ordini in cui gli appartenenti erano suddivisi (il primo dei religiosi e delle religiose professe; il secondo dei laici che hanno promesso il rispetto di una regola; il terzo di individui che avendo fatto proponimenti di comportarsi secondo le regole rimanevano in famiglia e nella società a vivere tra tutti i normali mortali secondo i principi professati dandone il buon esempio), nei secoli XIII e XIV, sino al lento afflosciarsi nel secolo XV o alla decadenza (cui conseguì la soppressione del primo Ordine dopo il Concilio di Trento e dopo gli incresciosi incidenti milanesi con l'intransigente Carlo Borromeo).

E pure superfluo sarebbe qui ripetere i meriti che secondo gli storici gli Umiliati avrebbero acquisito in campo economico per i contributi dati all'organizzazione ed agli sviluppi tecnologici delle attività produttive nei campi in cui si applicarono.

È invece interessante esaminare velocemente tempi e spazi della espansione dell'Ordine degli Umiliati, anche in rapporto a quello dei cugini Francescani e Domenicani.

Gli Umiliati tentano di esportare la loro soluzione ovunque, anche lontano dalla originaria Lombardia. In pratica però le adesioni incontrate sono solo di stampo lombardo (o dell'Alta Italia) ed il loro successo si affievolisce via via che si allontana geograficamente dal capoluogo lombardo. La cartina qui allegata in 1, che dà una ricostruzione del fenomeno correlato al territorio dell'odierna Lombardia ne evidenzia i limiti; mentre la cartina qui allegata in 2 evidenzia la particolare presenza dell'Ordine nella fascia dell'Alto Milanese ove il richiamo ad attività lavorative diverse dall'agricoltura doveva trovare più facili motivazioni.

Diverso è l'impatto dei due principali Ordini "mendicanti" con la popolazione italiana ("mendicanti" sono gli Ordini religiosi che, fatto il voto di povertà personale, si affidano per il proprio sostentamento alla misericordia divina espressa dalla carità dei fedeli): i Francescani trovano particolare successo e dovizia di insediamenti nell'Italia centrale, dall'Umbria, patria del "Poverello di Assisi", all'Emilia, alla Romagna, alla Toscana; i Domenicani si espandono un po' dovunque con maggiore uniformità, specie nelle grandi città e laddove è comunque più vivo il dibattito di cultura religiosa.

Fondamentalmente diversa poi lo sviluppo cronologico: mentre per gli Umiliati doveva sopravvenire una fine ingloriosa (seppure dopo 4 secoli, di cui almeno tre di significativi impegni e successi), Francescani e Domenicani gestiscono ancora oggi il magistero di virtù e di sapienza religiosa acquisito in campo cattolico.

Se facciamo poi un riferimento specifico sulla penetrazione dei vari Ordini, Umiliati e Mendicanti, nell'Italia del Sud possiamo fare qualche altra constatazione. Qui i primi non riuscirono (o non tentarono neppure) di penetrare ed i secondi lo fecero con limitato successo e tra mille difficoltà: nell'Italia Meridionale il raggiungimento di ideali religiosi, attraverso forme di vita associativa di individui eletti, continua a percorrere la soluzione del convento monastico di tradizione alto-medioevale che premia – magari anche nel persistere di esperienze bizantine da far risalire ad epoca di Giustiniano – ideali ascetici di vita individuale invece che empiti missionari verso il prossimo bisognoso.

E tutto questo induce a pensare che la "ricetta" degli Umiliati alla esigenza del vivere comune non fosse poi così generale, ma avesse una specifica valenza territoriale, in relazione all'indole delle rispettive popolazioni: quella dell'Alta Italia o, meglio ancora, quella Lombarda. In questo senso l'esperienza degli Umiliati perde la sua valenza generale ed è da considerarsi atipica.

Potrebbero essere questi esiti di esperienze religiose, conferma dell'importanza della predisposizione delle popolazioni al successo dei diversi tipi di soluzione proposte e conferma dell'importanza della componente umana nel consentire successi od insuccessi di specifiche istituzioni.

Meriti e limiti della scelta lombarda

Proprio gli esiti diversi di Umiliati, Francescani e Domenicani sopra visti si prestano a qualche osservazione ed interrogativo.

Gli Umiliati propongono alle popolazioni cristiane degli ultimi secoli del Medioevo, tese ad ideali di vita evangelici, una soluzione ai problemi della società e degli individui che la compongono che passa attraverso un impegno diretto nel procurarsi i mezzi necessari improntato a canoni – visti con mentalità "laica" – di umana dignità, e trovano corrispondenza solo in Alta Italia.

L'autonomia e l'indipendenza materiale degli Umilianti consentono loro di vivere in dignità nel mezzo delle popolazioni, e li rendono anche più stac-

cati di altri dai potenti del mondo politico e del mondo economico. Nella loro storia non v'è traccia di quei rapporti (di compromesso?) a cui giungono Francescani e Domenicani sino a tutto il Rinascimento, come le loro principali e magnifiche basiliche con le numerose presenze di tombe laiche e di segni di potere non ecclesiastico, ancora oggi mostrano.

Questa indipendenza porterà gli Umiliati ad un pratico isolamento, e – quando le forze si dovranno radunare per affrontare problemi non più a scala cittadina – rimarranno pressoché soli senza appoggi di vertice, neppure dal vertice del potere religioso, e verranno fagocitati da altre componenti della società cattolica (il dubbio di quanto possano aver pesato, sulla decisione di sopprimere l'Ordine, le grandi proprietà degli Umiliati che sarebbero diventate disponibili, pesa tuttora su qualche storico).

Cosa si deve arguire dall'accoppiata “esclusivo successo in Lombardia” e “fondamento lavoro” della soluzione proposta? Un accostamento casuale e puramente fortuito od invece un puntuale rapporto di causa-effetto dal quale dedurre o la mancanza di attitudine delle popolazioni non lombarde ad esprimere con ordine e successo una regolare attività lavorativa, o – peggio – un rifiuto ad accettarla o quanto meno una predilezione alle altre soluzioni proposte con impegni meno onerosi (sul piano materiale) e più gratificanti?

Per la finalità della presente ricerca rimane il fatto che popolazioni lombarde già ottocento anni fa, e continuamente per tre-quattro secoli, seppero coniugare correttamente a ideali di vita religiosa impegni diretti nel campo produttivo assolti con notevoli successo.

Emerge la constatazione della connaturale predisposizione delle popolazioni lombarde ad attività produttive e la indispensabilità della loro presenza nel conseguimento di determinate imprese; concetto che – riportato ai lontani punti di partenza della nostra indagine – avvalorava l'asserzione della specificità di poche ed esclusive regioni italiane al decollo delle prime applicazioni di industrializzazione.

Ma la malinconica fine degli Umiliati può suggerire riflessioni finali – sul valore della soluzione lavoro come degna regola di vita – di natura più ampia che non quelle rapportate alle prime origini del capitalismo in Italia, e ci sembra possa anche suggerire una *morale*.

Una prima riflessione a carattere storico: già ottocento anni fa gli Umiliati, proposero un genere di esistenza nella quale il lavoro non solo era il fondamento pratico, ma veniva elevato a dignità di regola virtuosa. Gli Umiliati non ne chiedevano (riduttivamente) rispetto, lo esaltavano (costruttivamente) a virtù. Ed oggi (sottovoce e con tutto rispetto di ben più illustri riferimenti) potrebbero vantare: *octingentesimus annus...*

Una seconda riflessione a carattere sociale: l'affidamento alla pratica del “lavoro” per la soluzione dei problemi pratici dell'esistenza, è certamente soluzione di pieno merito, altamente rispettosa della dignità dell'individuo. È

precorritrice dei tempi moderni e della odierna più avanzata cultura sociale se nemmeno da mezzo secolo la costituzione italiana ne ha ufficializzato la validità, individuandone al suo primo articolo il fondamento civile morale di tutta la nostra collettività: "l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". In questo senso i nostri progenitori furono certamente dei pionieri.

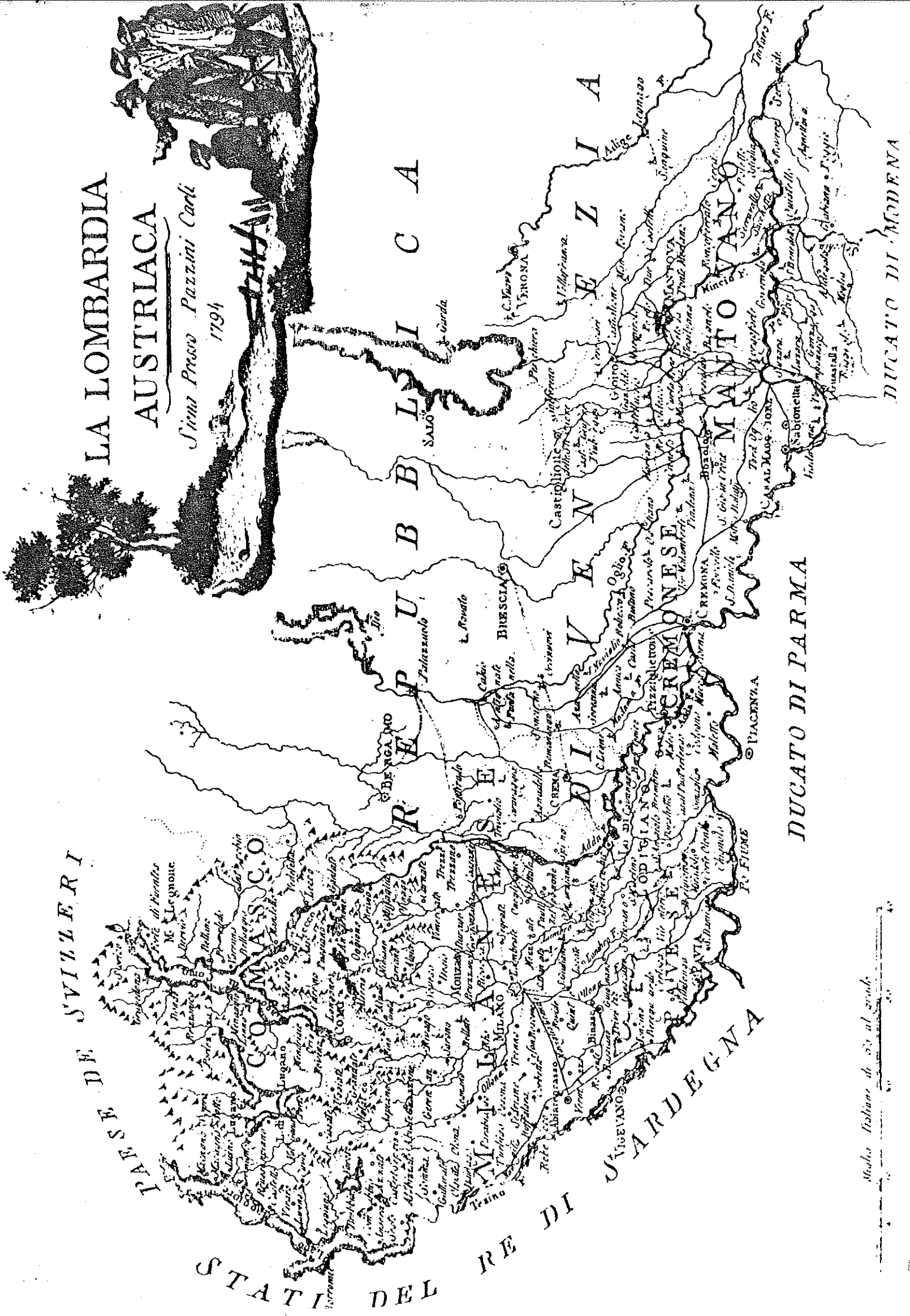
Ed una morale: nell'eterno emblematico incontro-scontro tra le evangeliche Marta e Maria (al quale pensiamo si possa riportare la compresenza di Umiliati e forze "mendicanti" dall'ultimo Medioevo al Rinascimento) ancora una volta (o ineluttabilmente?) Maria ha avuto la meglio. Ancora sembra udire le parole del Nazzeno a richiamare la più umile delle sorelle: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose! Poche, anzi una sola, sono le cose necessarie. Maria, la parte migliore, l'ha già scelta: e quella non le sarà tolta" (?).

Ad eterno ed immutabile ammonimento che di lavoro si può anche, e dignitosamente, vivere; ma che nel solo lavoro i fini ultimi e sostanziali della nostra esistenza non possono trovare compiuta soluzione.

(?) Vangelo di Luca, 10.38.

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *Storia di Milano*, fondaz. Treccani d. Alfieri, Milano, 1954.
- AA.VV., *Archeologia industriale* (a cura Touring Club Ital.), Milano 1983.
- AA.VV., *Archeologia industriale in Lombardia* (a cura Medio Credito Lombardo), Milano 1983.
- Piero Dagradi, *Panorama storico dell'Alto Milanese*, vol. II, Busto Arsizio 1971.
- Luca Peroni, *Indice delle leggi... nello Stato di Milano (1765-1821)*, Milano 1952.
- Armando Frumento, *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana*, Milano 1952.
- Melchiorre Gioia, *Discussione economica sul dipartimento d'Olona*, Milano 1803.
- A. Crespi Castoldi, *Busto A. e le relazioni* nella traduzione di Luigi Belotti, Busto Arsizio 1927.
- Riccardo Riccardi, *Origini e sviluppi dell'industria cotoniera bustese*, Busto Arsizio, 1953.
- Bonvesin de la Riva, *De Magnalibus Urbis Mediolani* nella traduzione di E. Verga, Milano 1921.
- Luigi Zanoni, *Gli Umiliati*, Milano 1911.
- Piero Caffaro, *Busto Garolfo: una comunità locale tra X e XX sec.*, Milano 1991.



LA LOMBARDIA
AUSTRIACA

Sima Proso Pazzini Carli
1794

SVILLERI

STATI DEL

REGNO DI SARDEGNA

STATI DEL

REGNO DI SARDEGNA

REGNO DI SARDEGNA

DUCATO DI PARMA

DUCATO DI MODENA

Scala Istiana di 50 al grado

APPENDICE

Stralcio di legislazione teresiana

5.XII.1755 Editto sopra la tassa personale.

19.XII.1755 Altro sopra la tassa mercimoniale.

30.XII.1755 Riforma al governo e amministrazione alle Comunità dello Stato di Milano.

29.XII.1759 Editto della Pubblicazione dell'Estimo generale di tutto lo Stato di Milano.

30.I.1760 Imposta universale e successivo riparto nello Stato di Milano per l'anno 1760.

21.III.1765 Si replicano, e confermano le provvidenze già emanate per la conservazione del pesce, e delle pesche in questo Stato, richiamando all'osservanza le solite leggi prescrittive il tempo, il modo di dette pesche, proibite massime in tempo delle freghe, e proibita ogni estrazione e vendita del pesce fuori Stato. Si prefiggono poi diversi ordini da osservarsi dai Commissarj delle pesche del ducato di Milano, e del vescovato di Como, i quali a vicenda potranno l'uno invigilare nella giurisdizione dell'altro.

27.VI.1765 Grida con cui si vietano i giochi di zara, e si rinnovano le gride già emanate.

21.XII.1765 Si pubblica la grida generale per la mercanzia divisa in 100 capitoli, che riguardano tutta la daziaria, e coll'aggiunta dello stradale per le mercanzie che passano nello Stato in condotta reale, colle facilitazioni portate dalla nuova unita tariffa, ossia nuovo dato per la regalia della mercanzia per tutto lo Stato, contenente i dazj spettanti alle sei città e sue province, i dazi della lunga del Po, le dogane vive e morte, la vendita del vino, la distinta dei pesi e delle misure.

30.IX.1767 Circolare portante il R. Dispaccio 25 Giugno p.p. per l'amministrazione dei Luoghi Più e delle rendite delle chiese parrocchiali ecc., nominando una Giunta per le visite da farsi e per la formazione di un nuovo piano delle parrocchie di campagna, dei consorzii, e confraternite, parlandosi

per l'obbligo delle comunità al concorso delle spese, qualora non bastino le rendite ordinariè, e straordinarie delle chiese parrocchiali.

24.X.1767 Grida vietante le questue a tutti gli eremiti, terziarii, ed altri bussolanti in nome dei conventi, oratori, chiese di campagna, e di città, eccettuati li regolari, e li veri poveri, massime gl'infermi, e così pure le questue per la manutenzione delle chiese parrocchiali.

24.III.1768 Decreto che comanda ai tre ordini regolari degli Agostiniani, o Teresiani Scalzi e Minimi di S. Francesco daPaola, di sospendere ogni vestizione senza il R. "exequatur", dovendo in tutto dar conto allo stato dei loro conventi.

11.IV.1768 "Grida" colla quale vien pubblicato il R. Dispaccio 24 Marzo anno corrente per l'istituzione di due Giunte l'una per l'esame e la decisione delle cause fiscali, le quali dovrà giudicare in prima istanza, e l'altra per procedere, occorrendo, al giudizio di revisione ecc.

25.IV.1769 Pubblicazione del R. Dispaccio 3 Aprile, con cui viene rinnovato a tutti gli ecclesiastici, e comunità religiose tanto secolari, che regolari, la proibizione di ogni sorta di alienazione di fondi, e case comprese le locazioni al di là di un novennio senza il previo beneplacito regio.

14.X.1770 Grida colla quale, in seguito al R. Dispaccio 19 Agosto p.p. confermatario l'antecedente 13 Ottobre 1766 per la legislazione mercantile e cambistica, si ordina onde togliere ogni controversia tra i Tribunali, che siano devolute al foro mercantile le cause tra mercanti e non mercanti per motivo però di mercimonio; ed alle Curie civili resti invece la cognizione delle cause non mercantili.

28.XII.1770 Con R. Dispaccio di questo giorno è costituita una Camera de conti in Milano, dalla quale devono dipendere tutte le ragionaterie camera-
li, pubbliche, economiche dello Stato.

3.XII.1771 Grida con cui si comanda a quelli che vorranno esercitare le professioni di notaro causidico, pretore feudale, fiscal forense, e cancelliere de' tribunali, di dover riportare al grado della licenza nell'università di Pavia, e quegli per le preture, regie segretarie di Senato, dell'avvocatura, ed altri impieghi togati debbano ottenere la laurea nell'università suddetta, a norma del prescritto col R. Dispaccio 31 Ottobre p.p.

3.XII.1771 Grida con cui si comanda a quelli che vorranno esercitare professioni nel campo giuridico di conseguire la laurea a Pavia, come meglio sopra riportato.